



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

gennaio 2024

Giorno della memoria 27/1/1945 – 27/1/2024

Sulle case degli ebrei ricompare la stella di David, ad indicare i luoghi *infetti* da distruggere con tutti i loro abitanti: come al tempo dell'Olocausto

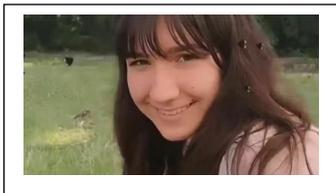


Gli attacchi terroristici contro il Natale



La furia demolitrice del *politicamente corretto* contro i presepi e i crocifissi, simboli del Cristianesimo e della nostra cultura. Il Natale di Dino Buzzati.

La colpa dei femminicidi è del patriarcato?



Il patriarcato in Italia è soprattutto quello degli stranieri di cultura *diversa*

Le convulsioni della scuola

Educazione all'affettività e lezione simulata

Legge di bilancio 2024, Patto di stabilità, MES

Giudizi positivi sulle scelte economiche del governo italiano. Patto di stabilità deludente per l'Italia. Il nodo del MES



GIORNO DELLA MEMORIA

Il ricordo del genocidio di sei milioni di ebrei, perpetrato dal nazifascismo durante la II guerra mondiale, sia oggi di monito a contrastare l'ondata di antisemitismo che sta investendo l'intero mondo occidentale.

La guerra tra Hamas e Israele ha scatenato, in gran parte del mondo occidentale, un'ondata di antisemitismo (di odio verso gli ebrei) senza precedenti. Le piazze delle grandi città europee e americane si sono riempite di decine di migliaia di manifestanti, soprattutto giovani, che condividono le ragioni dei palestinesi, accusando Israele di voler eliminare – con i barbari bombardamenti su Gaza – quel popolo, dopo averlo spossessato di gran parte della sua terra.

Queste proteste contro Israele stanno diventando sempre più *odio irrazionale* verso gli ebrei, ovunque essi si trovino. L'antisemitismo, l'odio verso il giudeo, ritorna pericolosamente in scena. Lo dimostrano le stelle di David che sono apparse sulle case abitate da ebrei, a Parigi e in altre città: ad indicare, come facevano i nazisti, i *luoghi del male*, le *residenze infette* da bruciare con tutti i loro abitanti. Lo dimostrano anche le distruzioni delle tombe ebraiche nei cimiteri, le scheggiature delle mattonelle che ricordano le persecuzioni contro gli ebrei, la defezioni a convegni sponsorizzati da organizzazioni ebraiche.

Nelle manifestazioni di questi mesi contro Israele si mettono giustamente in rilievo i torti storici dello Stato ebraico, ma viene del tutto oscurata l'ignobile mattanza eseguita, il 7 ottobre scorso, dai miliziani di Hamas, contro i civili ebrei: decapitazioni di bambini; uccisioni di donne, anche incinte; sequestri di uomini, donne, anziani e bambini da servire come scudi umani; incendi e distruzione di abitazioni; caccia all'ebreo casa per casa, come facevano i nazisti. Mattanza che ha dato origine alla guerra con Hamas, assolutamente indifferente ai morti palestinesi che la reazione di Israele avrebbe provocato (venti volte tanto, più dei nazisti). Del resto i capi di Hamas, dai loro rifugi dorati all'estero, non hanno esitato ad esaltare la morte del proprio popolo, come sacrificio altamente morale per suscitare la rivolta di tutto il mondo islamico contro Israele e contro gli ebrei.

La mattanza del 7 ottobre ha interrotto il dialogo tra Israele e parecchi Stati arabi, che sembrava profilarsi. Anche questo aspetto è del tutto ignorato dalle manifestazioni di cui si parlava. Esse sono sovente animate da parole d'ordine che riproducono il folle disegno di Hamas: eliminare Israele, senza preoccuparsi del destino della popolazione palestinese. In contrapposizione al totalitarismo di Israele - che occupa i territori dei palestinesi, violando decine di risoluzioni dell'ONU - si invoca un totalitarismo dei palestinesi rivolto a cancellare Israele dalla carta geografica.

La memoria della *Shoah*, del genocidio che causò la morte di sei milioni di ebrei, sembra non agire più come ammonimento ad evitare simili atrocità nel presente e per il futuro. È un pericolo che bisogna evitare, contribuendo all'instaurazione di una pace che non si trasformi in un deserto per nessun popolo.

GLI ATTACCHI CONTRO IL NATALE

Il Natale, massimo simbolo della cristianità, viene contestato sempre più spesso dalle idiozie dilaganti del "politicamente corretto", che si aggiungono alle azioni terroristiche più efferate.

Cancellare il Natale

Lo scorso 15 dicembre, a Villastanza di Parabiaco, un uomo di origine nord-africana, dopo aver distrutto a colpi di accetta l'organo, ha dato fuoco al presepe della chiesa, rendendola inagibile.

Il 1° gennaio 2024, veniva sfregiato il presepe di Monfalcone, città in cui ormai un terzo dei residenti è musulmano. I vandali, ancora da identificare, hanno decapitato la statuetta di Gesù, amputandone pure un braccio (foto a destra).

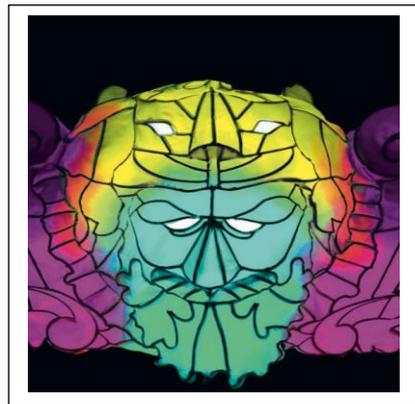


Gli attacchi contro il Natale, massimo simbolo della Cristianità, si sono quindi ripresentati – con tragica puntualità, come ogni anno – nell'appena trascorso 2023: non solo in Italia, ma anche in svariate parti del mondo. I tentativi più gravi di cancellare il Natale consistono, appunto, negli atti di vandalismo descritti o anche nella violenza terroristica più truce.

Ma un ruolo devastante è esercitato anche dall'ideologia del politicamente corretto che - in nome di un malinteso senso della multiculturalità, del rispetto verso coloro che non si riconoscono nella religione cristiana – lottano con tutti i mezzi per oscurare il Natale. Si tratta di una tendenza che si manifesta, da tempo, a tutti i livelli.

Qualche anno fa uscirono, dalla Commissione europea, dettagliate *linee guida sulla comunicazione* che raccomandavano di non augurare più un *buon Natale* ma semplicemente *buone feste*.

A Nantes, l'Amministrazione comunale ha deciso di chiamare "Viaggio in inverno" la festa di Natale, eliminando presepi, comete, decorazioni luminose; e sostituendo il tutto con mostruose maschere in stile pagano (foto a destra).



Lo stupido riferimento stagionale è subito stato imitato dall'Istituto universitario europeo di Fiesole che ha ribattezzato il Natale "Festa d'inverno"; mentre la scuola elementare "Carlo Bini" di Fiesole ha raccomandato di augurare un *felice inverno* a posto di un *felice Natale*.

A Mezzaga (Brianza), con più originalità, il Natale è diventato la "Festa della luce", dove non è più contemplata la nascita di Gesù.

Cancellare Gesù

A questo punto, coloro che sono ignari delle tradizioni potrebbero chiedersi perché proprio il mese di dicembre – freddo e incolore – sia stato scelto, da molte autorevoli

Istituzioni, come il mese festivo per eccellenza. Perché no il marzo o l'aprile dei profumi primaverili? O il ferragosto dal mare caldo e confortante?

La risposta è ovvia: perché a dicembre è successo un fatto di importanza capitale, la natività del Cristo: un avvenimento che si vuole occultare.

La censura del Natale celebra i suoi fasti anche nelle scuole; anzi le scuole sono i luoghi privilegiati dove si tenta di oscurare il Natale.

Tempo fa una maestra sostituì, in una canzoncina natalizia, il nome proprio *Gesù* con un avverbio di luogo: *Laggiù*. A suo modo, una soluzione geniale per conservare la rima oscurando il contenuto.

Ancora più creative le maestre della scuola "De Amicis" di Agna (Padova) che hanno modificato un'altra canzoncina di Natale in diversi passi: la cometa non annuncia più la nascita di *Gesù* ma fa *cucù*, mentre *gli angeli che preparano il Natale di Gesù* sono diventati un generico *tutti insieme preparano una festa nel cielo blu*.

Insomma, l'ideologia del *politicamente corretto* ha imposto di cancellare il nome Gesù e i suoi sostenitori eseguono pedissequamente tale ordine.

Il terrorismo contro il Natale

Il Natale, lo si vuole cancellare non solo con l'ideologia del politicamente corretto ma anche con le cruente azioni terroristiche che insanguinano l'Italia e tutta l'Europa.

Ne ricordiamo alcune.

19-12-2016 = Attentato a un mercatino di Natale di Berlino (Germania)

Un autoarticolato proveniente dall'Italia investe la folla di visitatori del mercatino di Natale in un quartiere di Berlino, provocando 12 morti e 56 feriti. Quattro giorni dopo Anis Amri, sospetto attentatore, viene ucciso in Italia a Sesto San Giovanni durante un controllo di polizia. La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata dal cosiddetto Stato Islamico, con un video di propaganda diffuso attraverso un'agenzia di stampa. L'uso dell'autocarro, come strumento di morte, aveva avuto un terribile precedente a Nizza, il 14 luglio 2016. Anche in quel caso c'era stata la rivendicazione dello Stato islamico.



11-12-2018 = Attentato a un mercatino di Natale di Strasburgo (Francia)

Un uomo spara sulla folla. Il bilancio provvisorio è di 2 morti e 14 feriti.

Il presunto responsabile, ucciso giovedì 13 a Strasburgo, è un uomo con precedenti penali in Francia, Germania e Svizzera. Le autorità francesi lo avevano classificato già prima di martedì 11 dicembre come una minaccia alla sicurezza nazionale.

22 -12-2019 = Violenza terroristica nelle Filippine alla vigilia del Natale

L'esplosione di una bomba durante la messa, appena fuori dalla cattedrale, provoca 22 feriti. È una replica mal riuscita di precedenti attentati. Dieci giorni prima, quello avvenuto a Cotabato (2 morti e 35 feriti), attribuito all'ISIS. A gennaio 2019, quello nella cattedrale dell'isola di Jolo, rivendicato dall'ISIS (27 morti e 777 feriti).

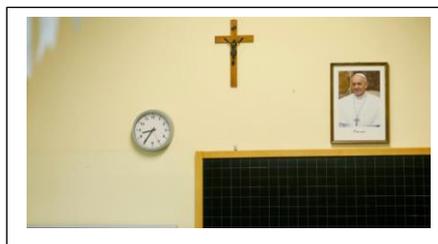
8-6-2022 = Auto sulla folla a Berlino a pochi metri della strage del 2016

Pur non avvenuto durante il Natale, questo attentato (un morto e 14 feriti, di cui 6 gravi) si è verificato a poca distanza dal luogo della strage del 2016.

NON SOLO CONTRO GESÙ NEONATO MA ANCHE CONTRO GESÙ CROCIFISSO

La contestazione laica al crocifisso e al Natale

La rimozione del crocifisso dai luoghi pubblici (scuole, ospedali, aule di giustizia, ecc.) è stata una battaglia tradizionale dei laici e dei sinceri democratici. Essa rispondeva alla necessità di una società sempre più multiculturale di garantire uguaglianza e inclusione a tutti, anche a chi non si riconosce nella religione cattolica o in nessuna



religione. Alla critica verso la presenza del crocifisso nei luoghi pubblici, si univa anche quella verso le celebrazioni del Natale nelle scuole. Ma questa avveniva solo da parte di sparute minoranze, come i Testimoni di Geova, che si limitavano a non fare partecipare i loro figli alle manifestazioni natalizie che si svolgevano nelle classi. Era una critica avanzata perlopiù in forma discreta, che in fondo rispettava il diritto della grande maggioranza della popolazione di celebrare il Natale.

L'autocensura delle proprie tradizioni

Con il passare degli anni, la critica laica e democratica sul crocifisso e sul Natale è stata costretta a interrogarsi per il succedersi di vari avvenimenti. Il perché è presto detto.

Il laicismo, la democrazia, l'inclusione sono stati invocati da individui appartenenti a culture di Paesi che non riconoscono agli stranieri il rispetto di tali valori.

Si è arrivati al punto di portare in tribunale il crocifisso, quel cadaverino ignudo che – secondo una denuncia – spaventava i bambini musulmani.

Questa guerra contro il simbolo della croce continuava con intensità crescente. Si pensi alla folle proposta di coprire, con tendine amovibili, i crocifissi nei cimiteri per non disturbare i funerali ivi organizzati dagli stranieri di diversa cultura.

Si è arrivati al punto di coprire le statue del Campidoglio per non offendere la vista del presidente iraniano in visita nel nostro Paese.

Questi fatti non potevano non porre interrogativi ai laici e ai sinceri democratici. Interrogativi non di poco conto, che investivano l'intera storia del nostro Paese, la sua cultura millenaria, le sue tradizioni.

A che cosa avrebbe portato la furia auto-censurante che – negli ultimi decenni - si stava spandendo a macchia d'olio in tutta l'Europa? E che cosa avrebbe comportato per l'Italia? Forse l'oscuramento delle centinaia di migliaia di croci cristiane sparse in tutto il territorio nazionale? E degli innumerevoli tabernacoli dedicate alla Madonna in ogni contrada del Bel Paese? E delle creazioni artistiche prodotte da duemila anni di civiltà cristiana? Conseguenze che già erano intravedibili in migliaia degli episodi, come quelli descritti, che erano sotto gli occhi di tutti, e che denotavano quella furia auto-censurante di cui si è parlato, cresciuta in base a un malinteso senso del *politicamente corretto*. Ecco perché anche i laici si interrogavano, rispondendo a sé stessi che NO, non si potevano annullare millenni di civiltà del popolo italiano.

UNA TORTA E UNA CAREZZA

Un racconto di Dino Buzzati

Il Natale della tradizione contro il Natale del consumismo

Nella ricca ed elegante casa dell'ingegner Regondi è tradizione annuale che la vecchia tata, ormai ospite permanente di una casa di riposo, trascorra la Vigilia di Natale con la famiglia. Per due generazioni ha cresciuto i bimbi della casa, ora non ha più forze sufficienti per lavorare ed è doveroso non lasciarla sola.

Come ogni anno preparerà la torta di Natale, con gli ingredienti contenuti in una cesta da lei stessa recata: è quella di marzapane a forma di Gesù Bambino, che per tanto tempo è stata apprezzata da tutti. Però ora, nella casa, c'è Alberta, la nuova cuoca, che si cimenta nella fattura di una torta più moderna (la *cordon bleu*), a forma di cigni dai colli intrecciati.



La presenza della nuova cuoca impedisce alla vecchia tata di lavorare in cucina. Pertanto, essa batte in ritirata: prima nell'anticamera e poi nello scantinato, assieme ai topi e agli scarafaggi.

Mentre lavora, si fanno vedere i rampolli della casa, che non nascondono la loro delusione per la solita torta di marzapane che la vecchia sta allestendo alla flebile luce di una candela.

Nel frattempo, la casa si riempie di pacchi, di biglietti e di auguri provenienti dall'esterno; e appare sulla tavola la moderna torta di Alberta a forma di cigni dai colli intrecciati. La torta di marzapane è stata semplicemente dimenticata, assieme alla sua autrice, di cui non c'è più traccia.

L'euforia consumistica di casa Regondi è la stessa che ha conquistato tutta la città, suscitando lo sdegno dell'*antico spirito del santo Natale*, (che) *librandosi nell'aria, si aggira nervosamente sopra la città, folle di rabbia. Che bestie gli uomini che sono riusciti a rovinare una così bella cosa mantenutasi decente per quasi duemila anni*".

Ed ecco che lo *spirito del Natale* piomba in casa Regondi, proprio nel momento in cui la signora Fanny, la padrona di casa, sta tagliando il collo di uno dei due cigni, "con un coltello d'argento stile Regina Vittoria". Arriva lui e pianta su un gran caos.



"*Subbuglio, allarme, (tutti) si alzano in piedi a precipizio. Gentile spirito – osa la signora Regondi – vuoi sedere con noi? In che cosa possiamo servirti?*"

La torta – fa lui schiumando di rabbia – la torta del Bambino Gesù! Mio Dio – esclama la signora Fanny che se ne era completamente dimenticata. Come mai la Tata non si è più fatta viva? Corrono nell’office, corrono in soffitta, corrono nel retrocucina, corrono giù nello scantinato gelido”.

E lì, nello scantinato, la rintracciano, sepolta sotto una quantità di biglietti d’auguri, pacchi e quant’altro. Spunta solo il piede, poverina. Dorme. Lo spirito del Natale fruga lì in mezzo, la libera, le dà una carezza, prende la torta a forma di Gesù Bambino e vola via giurando di non tornarci mai più, in quella casa.

[Il riassunto del racconto di Buzzati è tratto, con qualche modifica redazionale, dalle riflessioni di don Paolo Alliata nello scritto *Il grande nemico del Natale è la banalità* (sul sito web <https://www.ilibraio.it>).

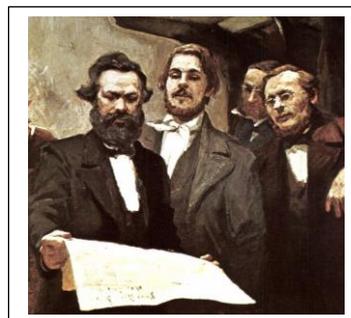
Karl Marx

E VENNE IL TEMPO IN CUI ANCHE I VALORI DIVENTARONO ARTICOLI DI COMMERCIO

Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate - virtù, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. - tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore.

Queste parole del giovane Marx risalgono al 1847, quando già da tempo il volto della società era deturpato dagli effetti del consumismo.

Anche il tempo presente è caratterizzato dalla *venalità universale* e persino la solidarietà è diventata oggetto di compravendita, come dimostra la tecnica commerciale di offrire, a prezzo maggiorato i panettoni e le uova di pasqua, con la



promessa di destinare la maggiorazione di prezzo a fini sociali (la ricerca scientifica, l’assistenza ai bambini malati, gli aiuti al Terzo mondo, ecc.).

Salvo scoprire, poi, trattarsi solo di marketing destinato a ingrossare i profitti delle imprese e i compensi degli *influencer* e solo minimamente finalizzato alla solidarietà.

LA COLPA DEI FEMMICIDI È DEL PATRIARCATO?

Il dibattito dopo la barbara uccisione di Giulia Cecchettin

Sulla barbara uccisione di Giulia Cecchettin (ma si potrebbe dire: *di Giulia Tramontano e delle altre cento donne uccise quest'anno*) si sono confrontate due tesi, che presentiamo in forma schematica.



L'imputato è il patriarcato

Da un lato l'efferato delitto è stato attribuito al *patriarcato*, una cultura che non è mai morta e che si manifesta nel dominio incontrastato dell'uomo sulla donna, nella famiglia e nella società.

Tale dominio sarebbe dimostrato da molti indicatori: i femminicidi che si ripetono con frequenza impressionante; il peso dei figli e della famiglia che grava, in massima parte, sulle donne; la difficoltà delle donne ad occupare posizioni apicali nelle aziende; il minore salario con cui – rispetto ai maschi – viene retribuito il loro lavoro, a parità di mansioni; il dato statistico secondo cui è alquanto basso il numero dei conti correnti intestati a donne; la scarsissima presenza delle donne nel parlamento nazionale e in tutte le altre istituzioni politiche.



La conseguenza di tale tesi è abbastanza logica: i femminicidi sono messi in atto dagli uomini, con modalità da far inorridire; ma, lungi dal classificare sbrigativamente gli omicidi come mostri, occorre risalire alle cause sociali del loro comportamento. E, tra queste cause, quella più importante è data dal dominio incontrastato del patriarcato, che ormai travalica il limite del semplice autoritarismo per diventare violenza pura, delitto, annullamento della donna.

Il patriarcato non esiste più

L'altra tesi, quella che si oppone alla precedente, è propria di quanti sostengono, con maggiore o minore vigore, che il patriarcato non esiste più e che, pertanto, è velleitario attribuire ad esso le violenze contro le donne e i femminicidi.

Uno di questi è Tommaso Cerno, il quale afferma che i delitti aberranti degli uomini contro le donne nascono da comportamenti che sorgono dalle ceneri del patriarcato, ormai da tempo in irreversibile declino.

Massimo Cacciari, con un'analisi storica veloce ma pregevole, ha argomentato (forse riferendosi solo all'Occidente), che il patriarcato, già in crisi da 500 anni, è scomparso da circa 200 anni. Continuando,



ha affermato che la famiglia attuale non svolge alcun ruolo nella formazione dei giovani, educati non più dai genitori ma dall'intelligenza artificiale e dai social; ha concluso mettendo in evidenza l'incapacità della scuola (impoverita e declassata) di funzionare come agenzia educativa.



Il patriarcato come attenuante?

C'è anche la voce di coloro che contestano la tesi del patriarcato, suscettibile di determinare – secondo loro – un'attenuazione della responsabilità personale degli uccisori e, quindi, un atteggiamento di benevolenza della giustizia nell'afflizione delle pene. Infatti, se i femminicidi e le violenze contro le donne dipendono da un assetto sociale – il patriarcato – che dura da millenni, allora la colpa dei delitti può essere attribuita solo parzialmente all'uccisore. Pertanto niente ergastolo, ma anni di carcere, che con vari escamotage (attenuanti generiche e specifiche, perizie psichiatriche, buona condotta e rieducazione) possono diventare dodici o dieci: una pena irrisoria rispetto alla gravità del delitto.

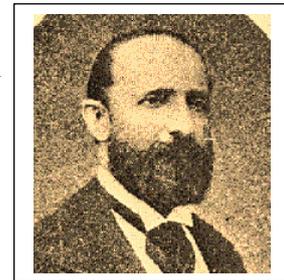
Il declino storico del patriarcato

Solo alcuni cenni per delineare alcuni momenti cruciali di tale declino.

Salvatore Morelli

Grande rinnovatore sociale, pur fallendo nei suoi tentativi di introdurre il divorzio in Italia, contribuì a creare un clima favorevole a tale importante conquista delle donne.

Ottenne però, nel 1877, l'abrogazione delle disposizioni che non ammettevano le donne a testimoniare negli atti pubblici e privati.



Il coraggio di Franca Viola

Nel 1946 le donne ottenevano il diritto di voto, dopo una lotta durata oltre 30 anni. Tale conquista era soltanto un preludio di una rivoluzione ancora da venire e che doveva essere realizzata dalle donne in prima persona. Da donne come Franca Viola che, nel 1965, rifiutò il matrimonio riparatore che il suo rapitore le aveva offerto, mandandolo in carcere. Anche in quel caso un mattone fondamentale del vecchio patriarcato fu demolito, poiché il padre della ragazza approvò la decisione della figlia rinunciando ad imporle l'ipocrita matrimonio riparatore che costituiva la regola in una società dominata dall'immorale legge dell'onore.



La rivolta femminista del 1968

La breccia era aperta e i movimenti femministi degli anni successivi l'allargarono a dismisura, lungo la strada aperta da donne coraggiose come Oriana Fallaci. Con la rivolta

delle donne del 1968 e degli anni seguenti, le donne sensibilizzarono l'intera società circa i loro diritti. Non si trattava più della semplice *emancipazione*, che si limitava a riconoscere alle donne gli stessi diritti degli uomini. Si trattava di un obiettivo più ambizioso: la *liberazione* della donna, cioè il suo diritto a essere riconosciuta come essere umano specifico, dotato di esigenze specifiche che la società e la legislazione dovevano riconoscere.

Il divorzio e il nuovo diritto di famiglia

La breccia aperta dalle donne nel vecchio patriarcato diventò una valanga negli anni successivi. Tra il 1970 e il 1974 si svolse la battaglia per il divorzio: una vittoria che fu delle donne, specialmente di quelle che erano stata abbandonate dai mariti emigrati, che si erano rifatti all'estero una nuova famiglia (le *vedove bianche*).

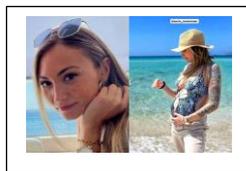


Nel 1975 entrò in vigore il nuovo diritto di famiglia che, finalmente, consacrava in una legge generale quelle che erano stati fino ad allora propositi e tentativi particolari: alla donna si riconosceva uguaglianza rispetto all'uomo nel patrimonio, nella potestà sui figli., nella fissazione della residenza e in tutte le decisioni riguardanti la famiglia. Nel frattempo, la partecipazione delle donne al lavoro esterno era aumentata considerevolmente, mettendo in crisi il vecchio patriarcato, che avrebbe subito nuovi scossoni tra il 1978 e il 1981 con la conquista da parte delle donne del diritto all'interruzione della gravidanza.

Quale patriarcato oggi in Italia? Quello degli stranieri di cultura diversa.

Al di là della storia, osserviamo oggi qual è lo stato del patriarcato. Non esiste più l'autorità del padre sulla donna, che si è largamente emancipata con il lavoro e col proprio reddito. Non esiste più l'autorità del padre (e neanche quella della madre) sui figli, che sono lasciati in balia dei *social* e delle influenze di gruppo. Non esiste più un principio regolatore della loro vita, che non è offerto neppure dalla scuola.

Quindi, se questa è oggi la situazione, diventa del tutto velleitario attribuire a un presunto patriarcato (non più esistente) delitti orribili, come quello di Giulia Tramontano e Giulia Cecchettin.



Se il patriarcato esiste, è quello vigente in famiglie di immigrati, originarie da Stati che ignorano i più elementari diritti della donna, come dimostra il delitto orrendo perpetrato ai danni di Saman Abbas, la ragazza di origine pakistana uccisa dai suoi stessi genitori perché voleva vivere all'occidentale.



Ma i contestatori di oggi, in nome di un malinteso rispetto della diversità, preferiscono vedere il patriarcato che non c'è più e ignorare il patriarcato che effettivamente c'è.

EDUCAZIONE ALL’AFFETTIVITÀ A SCUOLA PER CONTRASTARE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

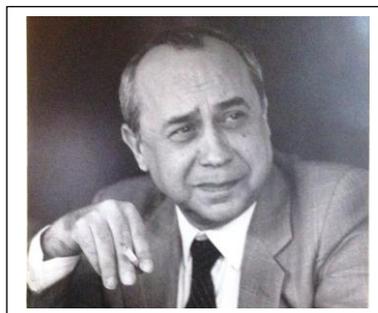
L’inutilità di una legge "ad hoc", che rischia di essere inconcludente, mentre sarebbe opportuno valorizzare il ruolo delle donne con lo studio delle varie discipline, che offrono svariati panorami da esplorare

Educazione all’affettività: sarebbe questo il nuovo compito da assegnare alla Scuola, che l’intero arco parlamentare si dichiara pronto a consacrare in una legge, dopo l’assassinio della povera Giulia. Un nuovo compito che si aggiunge agli altri, individuati nei decenni passati: lotta contro le mafie, contro la violenza sull’ambiente, contro il fumo, contro le droghe e per l’educazione stradale.

C’è il timore che tutto si risolverà, ancora una volta, nelle solite conferenze che hanno sempre annoiato i ragazzi, nei soliti cortei di protesta, nelle solite fiaccolate di solidarietà, nei soliti tentativi di introdurre la mitica *educazione civica* anche laddove non ce n’è bisogno, cioè nella maggior parte degli ordinamenti che ormai prevedono lo studio del diritto. Con risultati quasi nulli rispetto agli obiettivi da raggiungere.

Sciascia contro la moda delle declamazioni inconcludenti

Una volta Leonardo Sciascia criticò i *professionisti dell’antimafia*, cioè coloro che avevano trasformato la lotta alla mafia in un *business* elettorale o promozionale del loro ruolo: i sindaci che, con il tricolore a tracolla, guidavano meste fiaccolate e vocanti cortei assai variopinti quanto inconcludenti; i ragazzini coinvolti in proteste di cui sconoscevano i fini; le tavole rotonde in cui gli *esperti* pontificavano sull’intero scibile umano, senza riuscire a dire niente di concreto; i coordinamenti anti-mafiosi diventati *nuovi poteri*, ecc.



E concludeva affermando che, al posto di tutto quest’apparato deprimente, sarebbe stato molto più utile far leggere agli alunni delle scuole quella *trentina di illuminanti pagine sulla mafia*, contenute nello scritto *I ribelli* di E. Hobsbawm.

Ma la Scuola ignorava l’affettività?

Le riflessioni di Sciascia ci aiutano ad affrontare anche il tema odierno dell’*educazione all’affettività*. Ci domandiamo, increduli, perché tutto il mondo politico e culturale senta improvvisamente il bisogno di assegnare alla Scuola questo presunto nuovo compito dell’*educazione all’affettività*. Forse tale compito non veniva svolto dalla scuola? Forse non esistevano gli spazi, all’interno delle materie tradizionali (la letteratura e la storia, la geografia umana e il diritto, la filosofia e la pedagogia) per trattare tale tematica?

La risposta a tale domanda è scontata: questi spazi esistevano e, nel caso fossero stati giudicati poco sfruttati, si sarebbe potuto rimediare con un aggiornamento delle linee

programmatiche, con una semplice circolare ministeriale, con un invito ai professori ad allargare lo sguardo su altri territori; e non ricorrendo all'ennesima inutile legge.

Prendiamo il caso della letteratura

Perché non stimolare la crescita dell'affettività ricorrendo alle pagine de *I Miserabili*, di Victor Hugo? Quelle pagine che ci parlano di un ex-detenuo (Jean Valjean) che dedica tutta la sua vita al riscatto di una prostituta e alla protezione della di lei figlia?

Perché non proporre ai ragazzi quelle pagine de *La cittadella*, di A. J. Cronin, in cui la donna (Cristina) svolge un ruolo rivoluzionario nella vita del marito e, nel contempo, una critica silenziosa ma radicale della corporazione medica, corrotta e involgarita dal sistema delle tangenti e dei favori reciproci?

E il rilievo che deve avere l'affettività non crescerebbe, se si proponessero ai ragazzi le splendide pagine de *L'Onorevole* di Sciascia, in cui una donna (Assunta) si spinge alla denuncia implacabile della ricchezza goduta dalla sua famiglia, grazie ai compromessi politici e alle ruberie del marito *onorevole*?

Allargare lo sguardo, per cogliere l'infinita umanità delle donne e per capire la violenza cui sono soggette. Altre centinaia di opere sono esemplari in tal senso.

Nathaniel Hawthorne, ne *La lettera scarlatta*, racconta la vicenda di una donna (Hester) che non soccombe alla violenza su di lei, da parte di un'intera comunità, che l'ha marchiata con un'infamante lettera A di colore rosso per essere rimasta incinta da un santo uomo, di cui lei rifiuta di rivelare il nome.

Henrik Ibsen (in *Casa di bambola*) rappresenta il dramma di Nora, una donna che ha il coraggio di abbandonare il marito, rivelatosi meschino e ingrato, perché pronto a colpevolizzarla per un comportamento messo in atto per salvare lui. Nora rifiuta di continuare ad essere la donna sottomessa, la bambolina che è sempre stata, prima con il padre e poi con il marito.

E poi c'è la geografia, e ci sono le altre materie

Parliamo soprattutto della geografia umana, che potrebbe illuminare i ragazzi sul ruolo fondamentale svolto dalle donne in tutti i Paesi del mondo: per procurare cibo e acqua al prezzo di inenarrabili fatiche, per mantenere quella economia di sussistenza senza la quale buona parte del mondo perirebbe. Ma la geografia è stata sostanzialmente eliminata dalle scuole, sotterrata da quella ideologia del



globalismo che si batte per l'uniformità, per la sparizione delle nazioni, delle lingue, delle tradizioni di ogni comunità. Per la geografia sarebbe proprio il caso di un intervento governativo o legislativo che eliminasse l'attuale stato miserando in cui versa tale disciplina. Anche la filosofia (per es., le riflessioni di Engels sulla fine del matriarcato, *la più grande sconfitta storica delle donne*), la storia (quella del femminismo, evolutesi dall'*emancipazione* alla *liberazione* della donna), il diritto di famiglia (rivoluzionato con l'introduzione della parità della donna nella potestà sui figli e nei rapporti economici). Non c'è disciplina in cui il rispetto della donna non possa essere trattato, senza bisogno di un'inutile legge *ad hoc*.

LA “NOVITÀ” DELLA LEZIONE SIMULATA NEI PROSSIMI CONCORSI A CATTEDRA

L'assurdità di verificare il possesso delle capacità didattiche da parte di candidati che hanno già insegnato per un gran numero di anni. *di DEMENTIUS*

I mezzi di informazione di massa, nel dicembre scorso, dando notizia del piano predisposto dal Ministero dell'Istruzione per l'assunzione – a partire dal 2024 – di 30.000 docenti nelle scuole, hanno sottolineato una “novità” dei prossimi concorsi a cattedra: una delle prove consisterà in una lezione simulata, finalizzata a valutare le reali capacità didattiche dei candidati.



Metto tra virgolette la parola *novità* perché già, nei concorsi a cattedra di oltre vent'anni fa, qualche commissione d'esame si spingeva a proporre ai candidati la *lezione simulata*. Per cui, quella che oggi viene presentata come *novità* andrebbe meglio qualificata, come istituzionalizzazione di qualcosa prima esistente come semplice facoltà.

Comunque sia, la “novità” della lezione simulata suscita ilarità, se si pensa che i candidati hanno già insegnato nelle scuole, come precari, per un gran numero di anni (anche 13 o più). Questo dato di fatto consente di immaginare la tragica situazione in cui si venisse a trovare un precario di lungo che risultasse sprovvisto delle capacità didattiche indispensabili per insegnare. Sorgerebbero interrogativi inquietanti: costui avrebbe insegnato, per cinque, dieci o tredici anni, senza possedere tali capacità? E con quale conseguenza? Che una futura legge

demenziale (sempre possibile) potrebbe svalutare i servizi prestati senza il possesso delle famose capacità didattiche?

Ma, lasciando da parte quest'obiezione principale, mi soffermo su un altro aspetto della *lezione simulata* che si vorrebbe proporre ai candidati dei prossimi concorsi a cattedra. La *lezione simulata* è un'astrazione di scarso valore segnaletico. Non si può pensare a una lezione simulata indirizzata agli alunni, ma da svolgere in assenza di una concreta classe scolastica. Ogni insegnante (ripetiamo: di lungo corso) sa, per esperienza, che le modalità e il contenuto della sua lezione variano in base alla classe reale in cui si trova a svolgere il suo lavoro. In certi casi, la lezione potrà essere più *alta e sofisticata*, se l'insegnante ha accertato l'esistenza nella classe di una sufficiente maturità e preparazione. In altri casi (per esempio, quando si accerta l'inesistenza dei *prerequisiti* essenziali) la lezione sarà di più elementare e lento svolgimento.

Propongo un esempio tratto dalla mia esperienza. Un giorno mi accingevo a spiegare la *legge della domanda e dell'offerta*, proponendo alla lavagna il relativo grafico. Mi accorsi subito che i ragazzi non avevano la più pallida idea di come si costruisce una scala numerica sugli assi cartesiani. Pertanto, prima di procedere all'illustrazione della legge della domanda e dell'offerta, fui costretto a fermarmi per spiegare gli assi cartesiani.

Ritorno al candidato che si trova davanti alla commissione esaminatrice. Egli, cimentandosi in una lezione simulata su un dato argomento, farebbe bene a premettere agli esaminatori il *taglio* della sua lezione, in base alle caratteristiche degli studenti destinatari, ecc. Con il pericolo che la commissione possa travisare la sua premessa come un tentativo di elusione: anche perché non è detto che gli esaminatori siano esperti della materia in argomento.

LA LEGGE DI BILANCIO 2024

Agenzie di rating e mercati: promossa l'Italia

Prospettive di solidità per l'economia del Paese

Le agenzie di rating, nei mesi scorsi, hanno espresso giudizi positivi sullo stato dell'economia italiana, anche in rapporto alla prudente manovra di bilancio annunciata dal governo in carica (poi trasfusa, con modifiche, nella legge di bilancio 2024, approvata dal parlamento).

Le principali agenzie di rating (Standard & Poor's, DBRS Morningstar e Fitch) hanno mantenuto i rating già assegnati all'Italia. Moody's, la più temibile, oltre a mantenere il rating, ha addirittura migliorato l'*outlook*, cioè le prospettive dell'economia, spiegando che la sua decisione rifletteva «la stabilizzazione delle prospettive di solidità del Paese, lo stato di salute del settore bancario e le dinamiche del debito pubblico».



Arriva il consenso da parte dei mercati e dell'Unione Europea

Alla fine di novembre, lo *spread* (la differenza di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi) era alquanto basso (circa 170-180 punti). Giungeva anche il *placet* dell'Unione Europea, che approvava la manovra di bilancio con le solite raccomandazioni sul debito e sul deficit. Ciò, mentre respingeva la manovra finanziaria del governo francese.

Inoltre, l'UE metteva in pagamento la quarta rata (16,5 miliardi) del Piano di ripresa e resilienza, riformulato con le modifiche proposte dall'Italia e concordate con la Commissione (modifiche che taluni, sbagliando, ritenevano improponibili). Con la riformulazione del PNRR (dovuta al lavoro del ministro Fitto, *nella foto*) si sono resi disponibili altri 21 miliardi per lo sviluppo, nell'arco temporale 2024-2026 (lo stesso del bilancio). Tutto ciò ha permesso all'Italia di essere il primo Paese a chiedere l'erogazione della quinta rata.



La tendenza dello *spread* al ribasso è continuata per tutto il mese di dicembre, toccando i 179 punti all'11/12 e portandosi a 162-168 a fine anno.

La manovra 2024 trasfusa nella legge di bilancio

La legge di bilancio 2024 approvata dal parlamento prevede spese per 28 miliardi, finanziate per 15,7 miliardi con ricorso all'*extra deficit* e per il resto con tagli nelle spese dei ministeri. Il ricorso al deficit si è reso inevitabile a causa del peso enorme gravante sui conti pubblici per i bonus edilizi (deliberati dai passati governi) e per l'aumento dei tassi di remunerazione del debito pubblico, dovuto alla politica della Banca centrale europea.



Buona parte della spesa complessiva di questi 28 miliardi è destinata ai lavoratori, alle famiglie, al sostegno della natalità. In tal senso, depongono le seguenti misure:

- Taglio del cuneo fiscale per i redditi fino a 35.000 euro annui lordi. Ciò comporterà un aumento nelle buste paga di circa 1000 euro annui, per una platea di circa 14 milioni di lavoratori. La misura, valida per un anno, comporterà una spesa di circa 11 miliardi.
- Riforma dell'IRPEF a 3 aliquote e estensione a 8500 euro della *no tax area*. Ne beneficeranno i redditi medio bassi, per una spesa di circa 4 miliardi. Le due misure comporteranno una spesa complessiva di 11+4= 15 miliardi, pari al 53,57% della manovra complessiva.
- Aumento dell'esenzione dei fringe benefit (compensi in forma non monetaria) da 258,23 euro a 1000.
- Rinnovi dei contratti della Pubblica amministrazione: comporteranno una spesa di 7 miliardi, di cui 2 per la sanità.
- Interventi a sostegno delle famiglie e delle madri. La misura avrà un costo di 1 miliardo di euro. L'asilo nido, a partire dal secondo figlio, è gratis. Viene introdotta la decontribuzione per le madri lavoratrici con due o più figli.
- Riduzione del canone televisivo da 90 a 70 euro annui.
- *Flat tax* confermata. Come spiegato nel *Dossier* di febbraio 2023, determina un riequilibrio del carico tributario complessivo (imposte sul reddito e contributi INPS) permettendo ai lavoratori autonomi (con ricavi fino a 85.000 euro, pari a redditi di 66.000 euro, nel caso estremo) di percepire un reddito netto pressoché uguale a quello dei lavoratori dipendenti.
- Rivalutazione delle pensioni. Nel 2023 sono state rivalutate al 100% (rispetto al tasso di inflazione del 7,3% rilevato dall'ISTAT) solo le pensioni più basse (fino a 2.100 euro), mentre quelle di importo superiore sono state rivalutate a tassi via via più bassi. Un'integrazione della rivalutazione (dello 0,8%) è avvenuta nel mese di dicembre. La stessa logica sarà adottata per le pensioni del 2024.

Come accade sempre, in occasione della legge di bilancio, tutti si lamentano. La CGIL e la UIL hanno indetto manifestazioni di protesta ancor prima che fossero resi noti i numeri della manovra 2024. Dai 5 Stelle è stato reclamato il reddito universale: misura che da sola prosciugherebbe le casse dello Stato per decenni. Bonomi (leader della Confindustria, *foto*) ha accusato la legge di bilancio di aiutare solo le famiglie, senza sostenere lo sviluppo delle imprese: salvo poi a ricredersi quando sono spuntati i 21 miliardi derivati dalla riformulazione del PNRR. Alcuni hanno presentato conteggi supersonici sulle perdite che subiranno i pensionati per la mancata rivalutazione delle pensioni, trascurando che è stata un'equa scelta politica quella di rivalutare al 100% solo le pensioni più basse (e, a percentuali via via più basse, quelle più alte).



Infine, le critiche più dure sono andate al voto parlamentare che ha respinto l'adesione dell'Italia al MES (Meccanismo Europeo di Stabilità), per la preoccupazione della maggioranza (a cui si sono uniti i Cinque Stelle) di far entrare l'Italia in un meccanismo suscettibile di espropriare la politica economica del nostro Paese. Decisione che non ha preoccupato per niente i mercati, dato che la borsa di Milano è stata la migliore (+ 28%) tra le principali del mondo, nel 2023.

PATTO DI STABILITÀ E MES

Due temi intrecciati, molti problemi per l'Italia

Struttura del nuovo patto di stabilità

L'Italia ha firmato il nuovo patto di stabilità dell'Unione Europea, che ha confermato i parametri del Trattato di Maastricht: obbligo dei Paesi di mantenere il deficit annuo dentro il 3% del PIL e il debito dentro il 60% del PIL. Le nuove regole prevedono margini di flessibilità negli aggiustamenti, per assecondare lo sviluppo. Ecco i punti principali del nuovo Patto:

1) **RIDUZIONE DEL DEFICIT IN ECCESSO PER I PAESI CON BASSO DEBITO.** Quando il deficit supera il tetto del 3% del PIL, è richiesto un aggiustamento annuo dello 0,5% del Pil. Dal deficit rilevato, è esclusa la spesa per interessi sul debito, fino al 2027.

2) **RIDUZIONE DEL DEFICIT IN ECCESSO PER I PAESI CON ALTO DEBITO.**

I Paesi con un rapporto debito-Pil superiore al 90% dovranno far scendere il livello del deficit annuale all'1,5% (e non più dentro il 3% del PIL). Per farlo servirà un aggiustamento strutturale annuo dello 0,4% per quattro anni o dello 0,25% in sette anni. Dal deficit rilevato, è esclusa la spesa per interessi sul debito fino al 2027.

3) **RIDUZIONE DEBITO.** Dovrà essere dell'1% annuo per i Paesi che superano la soglia di un rapporto debito-PIL del 90% e dello 0,5% annuo per chi lo ha tra il 60 e il 90% del Pil.

4) **PIANI DI SPESA.** I Paesi sotto procedura dovranno concordare l'uso dei fondi pubblici con la Commissione europea. I piani ad hoc sono quadriennali, ma potranno essere estesi a sette anni tenendo conto degli sforzi di investimento e riforma compiuti dai governi per attuare i PNRR. Sempre all'insegna della flessibilità è prevista la possibilità di uno sfioramento dello 0,3% rispetto al piano concordato.

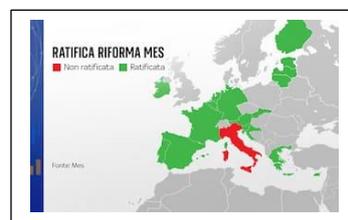
5) **TEMPI DI APPROVAZIONE.** L'intesa politica tra i ministri apre la strada ai negoziati con l'Eurocamera per arrivare all'accordo finale e al varo delle nuove regole entro aprile 2024.

Conseguenze per l'Italia

Il rispetto delle nuove regole (specie la seconda) imporrà all'Italia pesanti sacrifici nei prossimi anni. I bilanci futuri partiranno con una zavorra di circa 10-13 miliardi, che significherà minore spesa pubblica da destinare a sanità, istruzione, sostegno all'economia e alle famiglie. Di scarso aiuto sarà la circostanza di escludere (fino al 2027) la spesa per interessi sul debito dal calcolo del deficit.

Il rapporto tra nuovo patto di stabilità e MES

I Cinque Stelle hanno dichiarato di essersi opposti alla ratifica del MES essenzialmente per gli effetti negativi derivanti, per l'Italia, dal nuovo patto di stabilità. In tal modo, hanno fatto capire che era teoricamente concepibile uno scambio tra nuove regole di stabilità e adesione al MES: scambio divenuto inconcepibile dopo che il nuovo patto si è rivelato penalizzante per l'Italia. La maggioranza parlamentare che sostiene il governo italiano ha respinto l'adesione al MES (con l'eccezione di Forza Italia, che si è astenuta) pur avendo, la Meloni, qualificato come *un passo avanti* il nuovo patto. Si ha l'impressione che un patto di stabilità meno penalizzante per l'Italia avrebbe spinto il governo ad approvare il MES, nonostante la struttura verticistica e opaca di tale meccanismo (*vedi articolo successivo*).



IL MES – MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ

Un'organizzazione intergovernativa al di fuori di ogni ordinamento giuridico

COS'È IL MES?

Il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) è un'organizzazione intergovernativa, concepita durante la crisi finanziaria del 2011-2012 con lo scopo di fare prestiti ai Paesi bisognosi di risorse, al fine di fronteggiare situazioni di crisi non generali (per cui, è stato sospeso durante la pandemia da Covid). Tali prestiti sono attinti dal capitale conferito da tutti i Paesi partecipanti: quindi, non è un prestatore di ultima istanza (una banca delle banche) e non può stampare moneta. La sua struttura e il suo funzionamento, che lo fanno somigliare all'amministrazione di una banca privata piuttosto che a un'organizzazione intergovernativa, si presta a vari rilievi critici:

LE CRITICITÀ DEL MES

SEGRETEZZA. Le persone fisiche che ne fanno parte (Ministri delle Finanze, dipendenti, direttore generale, consiglio di amministrazione) sono vincolati al segreto degli atti. Addirittura, i ministri sono obbligati al segreto anche nei confronti dei loro parlamenti (ciò non vale per la Germania, la Cui Corte costituzionale si è pronunciata per l'incostituzionalità di tale aspetto)

IMMUNITÀ. Il MES gode di completa immunità da qualsiasi procedimento giudiziario. Le sue sedi, i suoi beni, i suoi archivi non possono essere ispezionati, perquisiti, confiscati o espropriati. Le persone fisiche che vi lavorano godono della totale immunità e inviolabilità dei documenti). Eventuali dispute tra Paesi membri (finanziatori) e il MES (che gestisce i fondi conferiti) sono gestite al di fuori degli ordinamenti giuridici dal consiglio di amministrazione dello stesso MES.

CONDIZIONALITÀ. I bond emessi dal MES a favore del Paese che ne facesse richiesta vengono rimborsati prima di altri crediti. Come istituzione creditrice il MES può obbligare gli stati beneficiari del proprio "aiuto" ad attuare specifiche riforme al fine dichiarato di garantire la solvibilità del debito contratto. Insomma, tali condizionalità verrebbero decise e imposte da un apparato burocratico che opera autonomamente anche rispetto ai governi: una "tecnocrazia" esente da ogni forma di controllo democratico, autorizzata a imporre ulteriori vincoli, in aggiunta a quelli già esistenti per l'appartenenza all'Unione Europea.

I PERICOLI PER L'ITALIA

Gli italiani hanno sopportato, negli ultimi 30 anni, politiche di rigore assai dure: tutti i bilanci (tranne quello 2009) si sono chiusi con un avanzo primario: l'aumento dei salari reali è stato contenuto fino al punto di far precipitare il nostro Paese all'ultimo posto per incrementi salariali; migliaia di stabilimenti si sono riconvertiti coraggiosamente (e con sacrifici), diventando fornitori di materiali intermedi per l'economia tedesca. In questa situazione, diventano impossibili ulteriori tagli che un'adesione al MES (con relativo esproprio della politica economica italiana) comporterebbe.